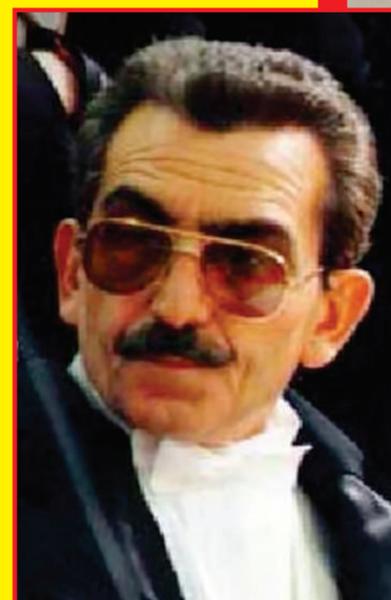


NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA!

Un avvocato figlio del legale di Pacciani ha chiesto nuove indagini per conto del fratello di una donna uccisa e bruciata

Un filo rosso collegherebbe la morte della 31enne, del suo figlioletto e del padre (ufficialmente suicidatosi) ai delitti del mostro di Firenze e a quelli delle prostitute fiorentine negli Anni 80



Pietro Fioravanti è stato lo storico legale di Pietro Pacciani, accusato dei delitti del cosiddetto "Mostro di Firenze", condannato in primo grado, assolto in appello e poi morto mentre era in attesa di un nuovo processo di secondo grado.



L'inchiesta va riaperta

L'avvocato Alessio Fioravanti, figlio del legale che difese Pietro Pacciani, è convinto che vi sarebbe un collegamento tra la morte di Milva Malatesta, che nell'agosto del 1993 venne trovata carbonizzata in auto a Barberino Val d'Elsa, e il "Mostro di Firenze".

In questa foto di famiglia vediamo Renato Malatesta in compagnia della moglie e dei due figli ancora piccoli: Milva e Luciano.



Qui sopra, il cadavere di Renato Malatesta, morto nel 1980 in circostanze che sembrano più compatibili con un omicidio: venne trovato impiccato al soffitto con i piedi che toccavano terra.

Milva Malatesta e suo figlio Mirko, 3 anni, trovati carbonizzati in auto a Poneta di Barberino Val d'Elsa (Firenze) nell'agosto 1993.



LE ALTRE MORTI LEGATE

AL KILLER DELLE COPPIETTE

Firenze
Tra gli Anni 70 e gli Anni 90, oltre ai noti delitti di coppie attribuiti al "Mostro di Firenze", ci furono altre due serie omicidarie che, secondo molti analisti, sono strettamente legate alla vicenda del serial killer. Parliamo della morte di Milva Malatesta e del figlio Mirko, di Francesco Vinci e Angelo Vargiu e dei delitti delle prostitute fiorentine. L'avvocato Alessio Fioravanti, figlio di Pietro Fioravanti, già storico legale di Pietro Pacciani – scomparso lo scorso anno – assieme al suo team di consulenti (composto da Loris Martinelli, Roberto Ottani e Dario Quaglia) assiste Luciano Malatesta, fratello di Milva Malatesta, per cercare di far luce sulla sua morte, provocata dando fuoco all'automobile in cui si trovava con il figlioletto. Anche il padre Renato Malatesta era morto suicida anni prima, in circostanze che sembrano più compatibili con un omicidio. In base alle indagini svolte dalla sua

équipe, l'avvocato Fioravanti ha presentato alla magistratura di Firenze una richiesta di riapertura congiunta delle indagini sulla morte della Malatesta, sugli omicidi delle mondane e sui duplici delitti del "Mostro di Firenze", dopo la scoperta di un collegamento certo e significativo tra uno dei delitti del "Mostro" e l'omicidio di una delle prostitute fiorentine. Lo abbiamo intervistato.

Può chiarirci meglio di che si tratta?
«Nei limiti del segreto istruttorio, visto che siamo in attesa di una risposta da

Per tutti questi omicidi non sono mai stati scoperti i colpevoli e, secondo alcune ipotesi, sarebbero da considerarsi delle esecuzioni di testimoni scomodi

parte della Procura. Le morti di prostitute, di cui si sospetta un legame con il "Mostro di Firenze", sono almeno cinque, ma ce ne sono altre che suscitano analoghi dubbi; ad esempio quella, nel 1980, del padre del mio assistito, trovato impiccato al soffitto con i piedi che toccavano terra. Al-

meno tre delitti del serial killer sono ancora casi aperti, privi di una pronuncia giudiziaria, come del resto i delitti connessi. Anche se abbiamo sottoposto ai magistrati un collegamento tra una vittima del Mostro e una vittima collaterale diversa dalla sorella del mio cliente, riteniamo che la vi-

ceda del Mostro, riguardante omicidi seriali compiuti dalla stessa mano, debba essere trattata in modo unitario, comprensivo dei delitti diretti e collegati. Così si riuscirà a spiegare anche il motivo della morte della sorella, del nipote e del padre del mio assistito».

Mi pare di capire che lei non è convinto della verità giudiziaria, sia pure parziale, sul caso del Mostro, che individua i colpevoli nei cosiddetti "compagni di merende", Lotti, Vanni e, necessariamente anche se

non formalmente, Pacciani, che morì prima di una sentenza definitiva.

«Mio padre era certo dell'innocenza di Pacciani e si è battuto per dimostrarla adducendo fatti concreti e documentati. Si può dire che io sono cresciuto nella motivata consapevolezza di questa innocenza. A proposito degli omicidi collaterali, mio padre è stato audito dalla magistratura perugina nell'ambito di un'altra famosa inchiesta connessa, riguardante la morte del dottor Francesco Narducci. In quella circostanza riferì che Pacciani riteneva che la verità sul Mostro andasse

ricercata proprio nei concomitanti omicidi delle prostitute».

Pensa che l'eventuale riapertura del caso del Mostro in direzione del suo esposto porti a un assassino solitario o a una responsabilità di gruppo?

«In questa complessa vicenda, come so attraverso la profonda conoscenza che ne aveva mio padre, in troppe circostanze si sono verificate interferenze e financo azioni di depistaggio delle indagini per pensare che il Mostro fosse solo. Cito solo due esempi. Il primo riguarda il ruolo sospetto svolto

da un funzionario dell'archivio del Tribunale di Perugia, poi macchiatosi di gravi reati dopo il trasferimento al tribunale di Firenze, nel recupero del fascicolo relativo al delitto di Signa del '68, contenente bossoli di proiettili Winchester serie H, identici a quelli sparati dal Mostro negli altri sette duplici omicidi. Il secondo tocca direttamente la mia famiglia: negli Anni 90 lo studio di mio padre, che in quanto legale di Pacciani teneva un aggiornato archivio delle vicende investigative e processuali riguardanti il Mostro, ha ricevuto la visita di ignoti che hanno sottratto materiale afferente all'inchiesta, in particolare il verbale di consegna alla magistratura – da parte di mio padre – di una lettera anonima contenente un lembo di pelle, presumibilmente di pube, poi sparita dagli atti, e copia di una lettera anonima contenente alcuni proiettili Winchester serie H, anch'essi depositati agli inquirenti».

Rino Casazza